



## XI domenica T.O. – FEVOSS – Santa Croce: omelia di Don Gianni Naletto

Capita spesso, nella preghiera, nella liturgia, di usare delle espressioni, esprimere dei concetti, forse senza renderci conto di quanto siano profondi e anche impegnativi. Per esempio poco fa, abbiamo detto con il ritornello del salmo responsoriale una cosa molto bella: *Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida. Solo il Signore è Dio, egli ci ha fatti e noi siamo suoi.* Chissà se oltre che ad essere belle espressioni che la liturgia mette sulle nostre labbra, sono anche convincimento profondo, che guida i nostri passi, e il nostro agire, chissà se abbiamo la consapevolezza che il nostro cammino, la nostra vita di tutti i giorni si svolge sotto lo sguardo amoroso di Dio, **che** ci segue come un padre, **che** gioisce per le nostre riuscite e soffre per le nostre infermità, le nostre fatiche e gli insuccessi, **che** si muove a compassione quando vede la nostra umanità ferita. **Nel Vangelo di oggi** vediamo alcuni tratti di questo volto di Dio che si manifesta attraverso la presenza e l'agire di Gesù. **E da questi versetti** possiamo attingere delle indicazioni su come possiamo essere **anche noi discepoli** che sanno manifestare al mondo questo volto e questa presenza di Dio che si prende cura. **Innanzitutto quello di Gesù è uno sguardo attento:** il suo non è uno sguardo frettoloso o superficiale, ma va in profondità, va al cuore: *“vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore”*. Gesù **“vede”** e questo **“vedere”** provoca in lui una reazione forte: **“la compassione”**. Che non è una semplice commiserazione, ma vuol dire condivisione profonda, disponibilità a patire insieme, a condividere.

**E questa compassione si traduce subito in un intervento concreto.**

Nel contesto più ampio del racconto di Matteo la prima risposta che Gesù dà ai bisogni della gente è il suo insegnamento, la sua parola, sono i molteplici interventi di guarigione, **ma oltre a questi suoi interventi diretti, c'è anche una seconda risposta che dà:** non basta rimanere semplici osservatori, capaci al massimo di una amichevole pacca sulla spalla, ma occorre farsi un po' su le maniche: *“La messe è molta, preghiamo il Padre che mandi più operai nella sua messe”*. Spesso abbiamo legato questa affermazione alla preghiera per le vocazioni e la cosa sembra essere ancora urgente oggi che si parla tanto della diminuzione dei preti. Ma forse va data una interpretazione a raggio più largo: **la messe è la nostra storia, è la nostra umanità, la mentalità contemporanea che affetta da diverse forme di infermità e di malattia**, e c'è urgente bisogno di gente, che con la propria vocazione specifica, nella propria condizione, nelle modalità più diverse – con la ricchezza quindi di carismi e di ministeri diversi - possa rendere ancora presente questo volto **di un Dio appassionato dell'umanità**. Ecco allora che il Vangelo di oggi ci parla: -) di un vedere in profondità, -) che crea commozione, ma anche -) di chiamata e di missione.

**Gesù non vuole operare da solo**, ma coinvolge i discepoli, e li associa a sé nel suo servizio di annuncio evangelico e nella sua attività tutta tesa a liberare l'umanità da ogni forma di male. Li coinvolge nella sua "compassione". Li chiama a condividere tempo ed energie, **prestando a Lui occhi, testa, mani e cuore, perché ogni persona possa sentirsi guardata con la Sua stessa amorevolezza.**

**E che strana missione viene loro affidata: Predicazione e guarigione.** *“Strada facendo predicate dicendo che il Regno di Dio è vicino. Guarite ogni malattia e infermità”.*

**Pregare il Padre – è un’espressione che comprendiamo:** in ogni azione, in ogni attività è bene mettersi in rapporto con il Padre, ci sintonizziamo con il suo cuore e impariamo a condividere la sua stessa passione, proviamo a leggere le vite, a interpretare i fatti secondo la sua logica, secondo il volere di Dio. **Annunciare il Vangelo – anche di questo siamo consapevoli:** essere cristiani, discepoli oggi non può essere qualcosa solo di intimo, legato a qualche devozione, ma è annuncio, testimonianza che diventa credibile se data non solo con la parole, ma soprattutto con la vita.

**MA - Guarire ogni malattia e infermità – cosa vorrà dire?** Certo se parliamo di malattia del corpo, di un’influenza, di un raffreddore, di un mal di testa, di una malattia grave, finché preghiamo ci rivoliamo al medico, a chi è competente in materia, sperando nella riuscita della sua azione e del suo intervento..

**Ma forse il Signore si riferiva ad altro tipo di malattia.** Non ci vuole tanta fatica per scoprire quanto bisogno di guarigione c’è - dentro di noi e attorno a noi. - **Cosa vuol dire oggi MALATTIA e SALUTE?**

**Cosa può voler dire “GUARIRE”** non solo per chi è in ospedale o in un ambiente di cura, ma per chi è solo?

**Per** chi è povero? **Per** un politico? **Per** un responsabile delle strutture sanitarie o della cosa pubblica? **Per** una famiglia dove c’è una persona colpita da Alzheimer? **Per** una famiglia dove c’è una disabilità? **Per** una famiglia dove si comincia a fare i conti per arrivare a fine mese? **Per** un operaio non più tanto sicuro del suo posto di lavoro? **Per** un adolescente o un giovane che comincia a guardare avanti per vedere come potrebbe essere il suo futuro? **Per** chi non sa dove andrà a dormire stasera? **Per** un genitore che non riconosce più suo figlio o viceversa? **Per** una situazione di lutto che non si risolve?

**Allora**, se proviamo a guardare non solo con gli occhi ma anche con il cuore, con un cuore che condivide la stessa compassione di Gesù, forse ci accorgiamo che non c’è solo il dolore fisico, non c’è solo la malattia del corpo, **MA IN OGNI PERSONA C’E’ UN BISOGNO DI GUARIGIONE E DI SALUTE.**

**Forse a questo si riferiva il Signore:** portare la sua Parola, il Suo Vangelo, la Sua stessa vita, vuol dire essere portatori di speranza e di guarigione. **Quando il Vangelo di Gesù** viene accolto e vissuto, allora l’esistenza può iniziare un cammino di guarigione, **quando una comunità** vive animata dallo spirito del Vangelo allora la qualità delle relazioni è trasformata, allora possiamo parlare di comunità cristiana come di una **comunità “sanante”.**

**L’ultimo documento dei Vescovi che riguarda la pastorale della salute**, ha preso il nome proprio dal Vangelo di oggi: *“Predicate il Vangelo e curate i malati”.* **Vi si legge che “dare attuazione convincente al**

*comando di Gesù che mandò i suoi discepoli ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi, è oggi una fra le più urgenti forme di evangelizzazione. – E' l'ora di una nuova fantasia della carità, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi "soffre".*

**Su questa lunghezza d'onda allora possiamo sintonizzare anche la celebrazione di oggi:** "fare memoria" di come, dando respiro a questa fantasia della carità, ha iniziato a muovere i primi passi, qui a Santa Croce, la FEVOSS, con una attenzione crescente alle situazioni di bisogno e di disagio di tante persone ammalate, sole, avanti con l'età.

**Con l'attenzione di aggiungere alla buona volontà anche l'impegno della formazione,** perché per il volontariato non basta il cuore buono, ma ci vogliono anche preparazione e competenza adeguate.

**"Fare memoria", volere "Ricominciare da 21", dove si era partiti** – vuol dire tante cose: **guardare** il cammino percorso, **ringraziare** per quanto di buono si è riusciti a realizzare, **rivedere** i progetti alla luce di una esperienza di 20 anni, che non è poco, – forse nel corso degli anni tante situazioni domandano di rivedere e riformulare progetti di partenza.

Ma vuol dire anche andare ad -) **attingere oggi alla freschezza dell'entusiasmo della partenza,** -) per riprendere slancio e ripartire, -) per fare ancora meglio nel tempo che ancora ci viene donato.

Questo è il ringraziamento per quanto di buono è stato fatto e l'augurio per il tanto bene che si potrà fare ancora.